

Il governo femminile nelle comunità doppie: San Giorgio di Redona

Maria Teresa Brolis

1. *Primo quidem statuimus quod monasterium perpetuo sub ministre regimine gubernetur, cui electe (...) tam sorores quam fratres monasterii teneantur reverenciam et obedientiam omnimodam impertiri*¹. Il vescovo di Bergamo, Giovanni di Scanzo, così risolveva nel 1309 un contrasto insorto nella *domus* suburbana di San Giorgio di Redona tra le suore e i frati, che a lui si erano rivolti per sapere se la loro comunità doveva essere governata da un uomo o da una donna².

La decisione del vescovo, favorevole alla parte femminile, è stata considerata dalla storiografia come esempio suggestivo di uguaglianza esistente all'interno delle comunità umiliate; a quest'ordine si riteneva infatti appartenesse la casa di Redona, sulla scia di una valutazione espressa in tal senso da Luigi Zanoni, che pure aveva pubblicato la sentenza vescovile del 1309, conservata tra le carte pagensi della Biblioteca Ambrosiana³.

Ma lo Zanoni, non conoscendo altra documentazione riguardante San Giorgio, si era a sua volta riferito al parere di Giuseppe Ronchetti, che aveva per primo attribuito agli Umiliati la casa di Redona senza darne tuttavia prova documentaria sicura⁴. È ora invece necessario, sia confutare tale attribuzione, sia precisare alcuni aspetti dell'episodio avvenuto nel 1309 ed alcune caratteristiche della fondazione bergamasca, al fine di valutarne l'interesse effettivo anche nell'ambito del più vasto problema dell'autorità femminile esercitata nelle comunità doppie⁵.

Come ho segnalato di recente sulla scorta di fonti inedite, San Giorgio di Redona era una piccola comunità suburbana che non risulta ascrivibile agli Umiliati di Bergamo⁶. Con difficoltà possono essere individuate le origini di questa *domus* e la sua storia nel Duecento, perché

i pochi documenti rimasti (dispersi in vari archivi) si riferiscono in gran parte all'epoca trecentesca, già interessata, tra l'altro, da un'acuta ed irreversibile crisi dei pochi religiosi rimasti⁷.

La prima attestazione riguardante la chiesa di San Giorgio risale al 1162, allorché essa risulta beneficiata da un lascito testamentario⁸. Sotta in un'area campestre limitrofa agli abitati di Redona e di Torre Boldone (entrambi, nel medioevo, compresi nella vicinia cittadina di San Lorenzo), la chiesa di San Giorgio – ora completamente distrutta – era di piccole dimensioni; l'unica descrizione dell'edificio risale al XVI secolo, epoca in cui esso era utilizzato come deposito da un massaro del monastero di Santa Maria di Torre Boldone⁹.

L'esistenza di una comunità femminile presso San Giorgio è indicata, per la prima volta, nel 1252 dal testamento di un canonico bergamasco che destinava un lascito alla *ecclesia Sancti Georgi de Redona donec steterint ibi mulieres religiosae*¹⁰, con un'espressione di per sé generica, ma forse, proprio per questo, rivelatrice di un'origine spontanea del gruppo, non inquadrabile in ambiti istituzionali ben definiti¹¹. Altri documenti duecenteschi, pure in modo generico, nominano una *domus Sancti Georgi de Redona*, che risulta essere fondazione femminile fino al 1283, anno in cui per la prima volta alle *sorores* sono affiancati dei *confratres*¹².

Ad un primo esame, l'origine e la tipologia di questo insediamento sembrano, pertanto, riconducibili a quelle iniziative locali e spontanee di donne penitenti, dedite a una vita di preghiera e di lavoro presso una chiesa, e in seguito strutturate in comunità di 'orientamento' agostiniano¹³. Esclusa per San Giorgio l'attribuzione agli Umiliati, un riferimento alla regola agostiniana – già ipotizzabile in questo primo periodo anche per spiegare l'unione dei *fratres* della comunità femminile – è del resto attestato in modo esplicito da un documento del 1361 che nomina il *monasterium Sancti Georgi de Redona, Pergamensis diocesis, ordinis et regulae sancti Augustini*¹⁴.

Luce sui pochi tratti offerti dalla documentazione duecentesca viene finalmente dalla sopra citata sentenza del 1309 allorquando il vescovo, proprio per comporre il dissidio interno alla *domus*, riflette sull'origine della comunità e ne delinea brevemente la storia.

Nell'*exordium* Giovanni di Scanzo nomina i suoi interlocutori qua-

lificandoli come *ministra, sorores, fratres et capitulum monasterii Sancti Georgi de Redona* e subito spiega che la vertenza sorta di recente tra le *mulieres* e i *fratres* riguardava la persona che doveva presiedere il monastero, ricevere i nuovi membri (*tam mares tam feminae*) e amministrare il patrimonio¹⁵.

Tutti questi motivi spesso ricorrono nelle controversie a noi note relative a comunità doppie¹⁶; interessanti e per nulla scontati ci sembrano invece il metodo, i criteri e, di conseguenza, la decisione presa in questo caso da Giovanni di Scanzo. *Pro informatione* egli aveva innanzitutto letto la regola e antichi documenti del monastero, dai quali aveva saputo che alle origini la fondazione era femminile e che da molto tempo era sottoposta al governo di una ministra¹⁷. Solo in seguito vi erano stati aggiunti i frati per un motivo che è chiaramente spiegato: essendo aumentati i beni del monastero, c'era bisogno di operai per coltivarne le proprietà¹⁸. Nella fase iniziale della loro presenza, gli uomini, inoltre, non partecipavano regolarmente al capitolo ma vi erano convocati *interdum*; altre volte, invece, le donne si riunivano e da sole prendevano le decisioni necessarie¹⁹.

Questa prima parte del documento arricchisce – a posteriori – le nostre conoscenze sul periodo migliore nella storia della comunità di Redona. A illustrare una situazione più vicina alla data di redazione provvede il seguito della sentenza.

L'ingresso degli uomini in S. Giorgio e il loro impiego in attività agricole sulle terre del monastero segnalano nella seconda metà del XIII secolo una fase di indubbia crescita, non solo economica, per quel primitivo gruppo di *mulieres religiosae*; esse stesse, inoltre, erano impegnate nel medesimo lavoro manuale, che si svolgeva fuori del monastero, come ricorda – in un successivo passo del suo intervento – Giovanni di Scanzo quando stabilisce che le suore, *intermissa opera*, possano recitare l'ufficio divino qualora si trovino *in vinea vel in agro*²⁰. Si deve infine osservare che la supremazia femminile, già indicata dal testo sia nell'esercizio dell'autorità sia nella partecipazione costante al capitolo, aveva caratterizzato per almeno un trentennio la *domus* senza contrasti documentati; alle soglie del XIV secolo altri motivi di crisi – come vedremo – concorsero dunque nel fomentare il dissidio fra i membri di San Giorgio²¹.

Dopo aver narrato gli antefatti e prima di notificare le sue decisioni, Giovanni di Scanzo chiarisce i criteri che lo muovono e che s'inseriscono in una più vasta opera riformatrice da lui promossa in quegli anni e culminata nel sinodo diocesano del 1304²². Una sua particolare e coerente sollecitudine verso le comunità di Agostiniane è, tra l'altro, documentata da un episodio, analogo a quello di Redona, che vide nel 1306 il vescovo Giovanni confermare l'autorità della priorissa sui frati (in questo caso si tratta però di *fratres conversi*) della *domus* suburbana di Santa Margherita di Pignolo²³.

Con l'espressa volontà di rispettare ad un tempo l'istituzione originaria del monastero e l'onore dei frati²⁴, il vescovo stabilisce che la comunità di San Giorgio sia governata da una ministra eletta dalle suore professe e confermata dall'ordinario diocesano; ad essa dovranno obbedienza sia le donne sia gli uomini anche nelle questioni relative al patrimonio, per le quali la ministra sarà assistita da una *canevaria*²⁵. Quest'ultima dovrà essere eletta solo dalla componente femminile che pure manteneva una salda maggioranza nel capitolo²⁶.

In che cosa – verrebbe da chiedersi – era dunque salvato l'onore dei frati? Un solo punto sembra loro favorevole ed è quello riguardante l'accoglienza di nuovi membri, a cui avrebbero d'ora innanzi partecipato anche i frati professi del monastero²⁷. Su ogni altro aspetto la supremazia femminile viene confermata e persino rafforzata: alle donne è infatti attribuito anche l'incarico di amministrare il patrimonio, prerogativa generalmente maschile sia nelle comunità doppie sia in molte fondazioni di religiose²⁸. Ciò acquista maggior rilevanza se consideriamo che la controparte delle *sorores* non era costituita da semplici conversi ma da *fratres professi*, che potevano dunque sostenere con più forza i loro diritti.

La sentenza vescovile ha inoltre precisato la tipologia istituzionale di questo insediamento doppio che può dirsi tale solo in quanto formato da uomini e donne, ma che costituiva a tutti gli effetti un'unità locale e giuridica²⁹.

Sul problema dell'autorità, decisamente originale ci sembra, infine, la situazione di San Giorgio se confrontata con quella di altre comunità doppie: per limitarci a casi contemporanei in area bergamasca, non è riscontrabile il governo delle donne sugli uomini nelle *domus* umiliate³⁰ e nelle comunità ospedaliere³¹, né è stato per ora possibile documentarlo

in San Giorgio di Spino, canonica agostiniana, che unica sembra prevedere tale possibilità in alternanza al governo maschile³².

2. Le decisioni vescovili del 1309 furono sostanzialmente rispettate almeno per un ventennio: risale infatti al 1329 un documento che rappresenta la comunità di Redona nelle sue diverse componenti – *sorores et confratres, fratres et conversi* – gerarchicamente sottomesse ad una *priorissa*³³. Questa stessa testimonianza, che riguarda un processo intentato contro San Giorgio da alcuni creditori, segnala tuttavia per il monastero l'inizio o l'accentuarsi di una grave crisi patrimoniale, a sua volta spia di una più profonda difficoltà.

Di essa sono testimoni anche aspetti 'umani' di non secondaria importanza, essendo in gioco proprio il modo in cui uomini e donne attuavano un progetto di vita religiosa in comune. Merita infatti citazione un episodio messo in luce da un testimoniale, redatto in occasione della visita dell'arciprete Guidotto Della Crotta, che, su incarico del vescovo, si reca a San Giorgio nel 1348 (la comunità era allora composta da tre monache e da due frati)³⁴. È l'odissea di una suora, Manfredina *de Briolo*, che, resa gravida da un frate, dopo aver partorito un figlio nella cucina del monastero assistita da un'altra suora e dalla sua *famula*, è portata di posto in posto (persino nel Cremonese e nel Lodigiano), secondo la volontà di Turino, padre del neonato. All'interno e all'esterno del monastero, una serie di personaggi – alcuni dei quali sono parenti dei novelli genitori – si mobilita per fronteggiare la situazione: la stessa suor Cusina, già prestatasi in qualità di 'ostetrica', porta a battezzare il bimbo e in seguito lo affida ad una nutrice; l'altro frate, Giovanni, insieme a Turino (i due erano fratelli), impegna il tintinnabolo e una *coldera*³⁵ del monastero per pagare le spese sostenute durante le peregrinazioni di Manfredina. Accanto a queste notazioni di solidarietà direi quasi familiare, il testimoniale adombra però altri episodi e sospetti che mettono in evidenza l'avanzata crisi economica e l'abbandono oramai completo della vita religiosa in San Giorgio³⁶.

Il quadro, tratteggiato al visitatore episcopale da Manfredina, è semmai reso meno fosco da due particolari: di fedele ascendenza monastica è sicuramente il nome scelto per il piccolo, che viene chiamato Benedetto; piuttosto benevolo sembra infine l'atteggiamento dell'autorità

ecclesiastica che non adottò severi provvedimenti punitivi, come indica del resto la successiva permanenza a Redona dei quattro religiosi sopra ricordati³⁷.

Nel pieno Trecento la crisi, dunque, coinvolge su vari fronti la comunità. È del resto una crisi che riguarda non solo San Giorgio ma anche altre case religiose, soprattutto quelle di minore entità e ubicate in area extraurbana³⁸. Per restare all'atto testé citato, Manfredina afferma che un altro bambino, abbandonato di notte alla porta del loro monastero, vi era stato condotto dalle suore di Santa Maria di Torre Boldone³⁹, contro le quali, per la verità, la comunità di San Giorgio era in conflitto poiché rifiutava un decreto di unione, emanato nel 1347 ma reso operativo solo nel 1370⁴⁰.

3. Considerando l'ingloriosa fine del monastero di Redona, si è forse indotti a concordare con il giudizio espresso nella sua *Chronica* da Salimbene de Adam secondo il quale le donne occupavano il primo posto nella casistica dei cattivi governanti⁴¹. Ma il problema è ovviamente più complesso e – come abbiamo accennato – va inquadrato anche nella generale crisi che coinvolse nel Trecento sia molte comunità religiose, sia la società bergamasca nel suo complesso, colpita in quegli anni da aspre contese politiche e da flagelli quali la peste e la carestia⁴².

Al di là dell'infelice epilogo, l'interesse storiografico della comunità di Redona – derivante dalle caratteristiche sopra enunciate del governo femminile sugli uomini – mantiene tutta la sua suggestione e conferma l'utilità, di recente sottolineata anche da Michel Parisse⁴³, di studi monografici su singole fondazioni, quale premessa necessaria per una revisione della tematica riguardante il 'monastero doppio', e per la precisazione di un termine che è ancor spesso applicato indistintamente a realtà tra loro molto diverse.

1. Documento del 26 marzo 1309, conservato in Biblioteca Ambrosiana di Milano, *Carte pagensi*, n. 35. Questa pergamena è stata edita da L. Zanoni, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII sulla scorta di documenti inediti*, Milano 1911 (= Roma 1970), pp. 276-277 (d'ora innanzi, Zanoni). Indicherò entro parentesi quadra qualche mia proposta di integrazione o di correzione al testo trascritto dallo Zanoni, dal quale cito. Segnalo, inoltre, che esiste una copia cinquecentesca della sentenza vescovile, testé ricordata, in Archivio di Stato di Milano, *Fondo di Religione*, Parte antica, 3041. Ringrazio la dottoressa Gloria Caminiti che mi ha gentilmente segnalato quest'ultimo documento.

2. La località di Redona, posta 3 km. ad est di Bergamo, era compresa nella vicinia suburbana di S. Lorenzo; cfr. A. Mazzi, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880, pp. 375-376; S. Del Bello, *Indice toponomastico altomedievale del territorio di Bergamo, Secoli VII-X*, Bergamo 1986, pp. 182-184. Sull'episcopato di Giovanni di Scanzo (che sicuramente meriterebbe un'analisi monografica), si vedano alcuni riferimenti in A. Pesenti, *Dal comune alla signoria (1187-1316)*, in *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Varese 1988, pp. 106-108.

3. Cfr. Zanoni, rispettivamente alle pp. 102 e nota 4, 276-277.

4. Cfr. G. Ronchetti, *Memorie storiche della città e della Chiesa di Bergamo*, Bergamo 1808 (= Brembate Sopra 1973), II, p. 276.

5. Il tema del governo femminile nelle comunità doppie non mi sembra sia stato oggetto di analisi specifica neppure in recenti contributi storiografici. Si veda, ad esempio, *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, herausgegeben von K. Elm und M. Parisse, Berlin 1992.

6. Cfr. M.T. Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991, pp. 91 e nota 283, 98-99.

7. Le fonti riguardanti la *domus* de Redona, in parte disperse negli archivi di Bergamo, sono per lo più confluite nell'archivio del monastero domenicano di *Mater Domini*, che è conservato nell'Archivio di Stato di Milano (*Archivio Diplomatico, Pergamene*, cart. 17-20).

8. In un elenco di lasciti a chiese, il cittadino bergamasco Giovanni Camerario destinava *Sancto Georgio de Redona denarios duodecim omni anno quos habeo fictum ad Vazinem quia novi me daturum* e subito aggiungeva *libros meos huic monasterio donavi* (Biblioteca civica A. Mai di Bergamo [d'ora innanzi BCAM], *Fondo Pergamene*, n. 1185). Ritengo tuttavia che l'espressione *huic monasterio* sia riferibile non a San Giorgio ma al monastero vallombrosano di Astino nel quale il testatario si trovava in quel momento.

9. Cfr. *Atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a cura di A. Roncalli, Firenze 1946, II/2, p. 74.

10. Archivio della Curia vescovile di Bergamo (d'ora innanzi ACV), *Archivio capitulare, Pergamene*, n. 919.

11. Concordano su tale interpretazione del termine *mulieres religiosae* numerosi studi; qui mi limito a ricordare A. Bartoli Langeli, *I penitenti a Spoleto nel Duecento*, in *L'ordine della Penitenza di San Francesco d'Assisi nel secolo XIII*. Atti del convegno di studi francescani (Assisi, 3-5 luglio 1972), a cura di O. Schmucki, Roma 1973, pp. 303-312; M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991, pp. 146-147.

12. Il primo riferimento ai *confratres Sancti Georgi* è in BCAM, *Archivio Orfanotrofi, Pergamene*, n. 1460. Nelle fonti duecentesche le citazioni su San Giorgio compaiono per lo più in testamenti e mi sembra significativo che la *domus de Redona* sia spesso ricordata vicino a comunità agostiniane; si vedano BCAM, *Archivio Orfanotrofi, Pergamene*, n. 1225, 1298, 1460; ACV, *Archivio capitolare, Pergamene*, n. 2233. Quasi nulla la documentazione del XIII secolo lascia trasparire sull'identità dei membri (solo nel 1275 è citata una *soror Margarita de Redona*; vedi BCAM, *Archivio Orfanotrofi, Pergamene*, n. 1225) e sul loro numero, che non sembra tuttavia essere elevato.

13. Un'interessante ed approfondita analisi su analoghe fondazioni milanesi è in Alberzoni, *Francescanesimo*, pp. 137, 147-152.

14. Archivio di Stato di Milano, *Archivio Diplomatico, Pergamene*, cart. 20, n. 218.

15. *Dissensionis vestre inter mulieres ex una parte et vos fratres ex altera dudum orte super electione persone, que habet monasterio vestro preesse ac receptionibus tam marium quam feminarum inibi faciendis nec non temporalium administrationi aliisque monasterii vestri tractatibus, crebris rumoribus excitati, pro quiete vestra reparanda subvivimus et labores* (Zanoni, p. 276).

16. Sappiamo, ad esempio, che le religiose premostratensi rivendicavano il diritto di ricevere la professione degli uomini, specialmente se conversi, facoltà che venne loro proibita nel 1307; cfr. J.B. Valvekens, *Premostratensi. Le canonichesse*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* (d'ora innanzi *DIP*), VII, Roma 1983, col. 743. Sulla tematica più generale dei contrasti e delle difficoltà interne ai nuovi ordini per la *cura monialium* un importante riferimento è l'accurata sintesi di M. De Fontette, *Les religieuses à l'âge classique du droit canon: recherches sur la structure juridiques des branches féminines des ordres*, Paris 1967.

17. *Vestram itaque regulam et antiqua monimenta monasterii vestri pro informatione nostra legentes, monasterium vestrum ab ipsius primordio comperimus in mulieribus fuisse fundatum et eius gubernationi ministram longis temporibus prefuisse* (Zanoni, p. 276).

18. *Verum postea, cum aucte forent ipsius monasterii facultates et operariis pro colendis ipsius prediis opus esset, adiecti fuerunt ibi fratres* (*ibidem*).

19. *[Fratres] qui ad tractatus monasterii vocabantur interdum et aliquando, eis irequisitis, sole mulieres capitulum ipsius monasterii presentantes decernebant que fuerant decernenda* (*ibidem*).

20. *Item quod sorores simul surgant ad matutinum simulque celebrent horas, presertim dum essent in domo; [quod] si eas in vinea vel in agro fore contigerit tempore divini officii celebrandi, ibi intermissa opera dicant horas* (Zanoni, p. 277). Questo passo è stato di recente

commentato da L. Paolini, *Le Umiliate al lavoro. Appunti fra storiografia e storia*, in "Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano", 97 (1991), p. 247, nota 44.

21. Mi riferisco alle difficoltà economiche che, nel secolo XIV, colpirono la comunità insieme ad un'involuzione della vita religiosa; vedi sotto, note 33-39 e testo corrispondente.

22. Cfr. Pesenti, *Dal comune*, p. 107.

23. Cfr. BCAM, AB 385, C. Agliardi, *Notariorum Bergomi Excerpta ab anno 1300 usque 1350*, p. 42.

24. *Quapropter nos ad omnis altercationis materiam sopiendam, volentes, prout ad officium nostrum pertinet, monasterium vestrum sic in sua primeva institutione fovere, quod nec fratres eiusdem statu et honore debito defraudentur, ordinationes et statuta que subter leguntur inter nos auctoritate presencium edenda duximus* (Zanoni, p. 276).

25. *Primo quidem statuimus quod monasterium perpetuo sub ministre regimine gubernetur per professas sorores dumtaxat ipsius monasterii eligende, cui electe per eas seu per maiorem et saniozem partem ipsarum, deinde per ordinarium confirmate, tam sorores quam fratres ipsius monasterii teneantur reverenciam et obedientiam omnimodam impertiri (...)* *Ut autem temporalia predicti monasterii sincerius ministrentur, statuimus quod anuatim una canevaria idonea ex ipsis sororibus eligatur per ministram de consensu sororum seu maioris partis ipsarum, curam rerum domus mobilium habitura, [quae] de voluntate ministre de rebus ipsis tam fratribus quam sororibus necessaria subministret* (Zanoni, pp. 276-277).

26. *[In capitulo] cui intersint duo ex ipsis fratribus vel saltem unus et tres antiquiores ex sororibus cum ministra et canevaria* (Zanoni, p. 277).

27. *Ceterum quandocumque sororum vel fratrum acceptio imminuerit facienda, et fratres ipsius monasterii professos ad id decernimus esse vocandos et ubi maior pars sororum et fratrum professorum ipsius monasterii declinaverit, sortiatur effectum* (*ibidem*).

28. La scarsa presenza di *sorores* nelle funzioni di amministratrici nei monasteri doppi è stata di recente segnalata anche da M. Parisse, *Recherches sur les formes de symbiose des religieux et religieuses au moyen âge. Introduction*, in *Doppelklöster*, p. 10.

29. Sappiamo invece che alcuni monasteri doppi erano costituiti da due comunità distinte ma aventi legami di incorporazione; cfr. G. Rocca, *Incorporazione*, in *DIP*, IV, Roma 1977, coll. 1680-1685; S. Hilpisch-E.V. Severus, *Monastero doppio*, in *DIP*, VI, Roma 1980, col. 52.

30. Cfr. Brolis, *Gli Umiliati*, pp. 116-117. L'accertata sottomissione al governo maschile conferma, del resto, una nota osservazione di Umberto di Romans (*Sermo ad sorores de ordine Humiliatorum*, in Zanoni, p. 263), secondo il quale le Umiliate *subsunt alicui praeposito, qui praeest tam viris quam mulieribus*.

31. Dai primi risultati emersi nel corso di una più vasta ricerca che ho iniziato sulle fondazioni ospedaliere bergamasche dei secoli XII-XV, risulta che solo nel 1237 e nel

1387, rispettivamente negli ospedali di San Lorenzo e di San Vincenzo, sia ministra una donna, ma, in entrambi i casi, nella comunità dei conversi ospedalieri erano in quel momento assenti gli uomini (vedi ACV, *Archivio capitolare, Pergamene*, n. 3942; BCAM, *Fondo Pergamene*, n. 430). Analogamente alle *domus* umiliate, in molte comunità ospedaliere la componente femminile dei conversi aveva una sua propria *ministra* che tuttavia dipendeva dal *minister hospitalis*; a questo proposito mi permetto di rinviare a M.T. Brolis, *All'origine dei primi ospedali in Bergamo: l'iniziativa dei laici nel XII secolo*, "Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere", 127 (1993), pp. 53-77.

32. Ho già segnalato l'interesse di questa comunità agostiniana (talvolta confusa con un monastero benedettino), la cui storia è difficilmente ricostruibile per la scarsità delle fonti superstiti (cfr. Brolis, *Gli Umiliati*, p. 30, nota 21). In un'inedita bolla di Eugenio IV, si legge che S. Giorgio di Spino apparteneva all'ordine agostiniano ed era governata per *priorem seu priorissam* (cfr. BCAM [Sala I, N, 10,2/3, Libro C], A. Mazzoleni, *Zibaldone di memorie riguardanti Bergamo*, ms. del sec. XVIII, p. 335). Dalla documentazione inedita dei secoli XIII-XIV, sinora da me esaminata, non risulta tuttavia che in San Giorgio di Spino la priora governasse anche sui frati; si veda, ad esempio, un atto del 1332 (BCAM, *Archivio della Misericordia Maggiore, Pergamene*, n. 1336) con l'elenco dei membri (sei uomini e dieci donne) guidati rispettivamente da un *prior* e da una *priorissa*, chiamata anche *ministra sororum*.

33. Vedi BCAM, *Archivio del Consorzio della Misericordia* (fondo cartaceo), n. 882; Arm. XXXVIII, V, p. 1). Anche nel 1347 (15 ottobre), la ministra e due suore di Redona sono citate in processo dal notaio Giacomo Zampaile, che ottiene il pignoramento di alcuni beni del monastero (vedi BCAM, AB 274, *Imbreviature bergamasche diverse*, secc. XIII-XIV, p. 15).

34. Vedi sotto, Appendice.

35. Termine dialettale che si riferisce ad un grande vaso per lo più di rame; cfr. A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo 1867, I, col. 355.

36. Sembra che le maggiori perplessità del visitatore si indirizzino su Torino e Giovanni, i quali – egli specifica con dubbio sotteso – asseriscono di essere frati del monastero, ma che – come conferma Manfredina – non recitano mai l'ufficio e non vivono *honeste secundum regulam et ordinem*. Nella parte finale della sua testimonianza, la monaca inoltre sostiene che una relazione sospetta intercorreva pure tra Giovanni e Cusina; vedi sotto, Appendice.

37. Nel 1352, mentre i due frati rimasero ancora a Redona, le suore Manfredina e Cusina si unirono alle già ricordate Agostiniane di Santa Margherita di Pignolo (vedi sopra, nota 23 e testo corrispondente). In un contesto ovviamente alquanto diverso, si segnalano per estrema severità le punizioni previste nei monasteri gilbertini per chi non conservava la castità; se ne è occupato G. Constable, *Aelred of Rievaulx and the nun of Watton: an episode in the early history of the Gilbertine order*, in *Medieval Women*, ed. D. Baker, Oxford 1978, pp. 205-226.

38. Nel Bergamasco, la metà del Trecento segnò, ad esempio, la fine di quasi tutte le *domus Humiliatorum* rurali (cfr. Brolis, *Gli Umiliati*, pp. 201-203), nonché la crisi acuta di molte comunità ospedaliere e agostiniane.

39. Vedi sotto, Appendice.

40. Sull'unione di San Giorgio di Redona a *Mater Domini*, preceduta da quella con le Agostiniane di Torre Boldone, cfr. L. Chiodi, *Origine e sviluppo del monastero "Matris Domini"*, in *Il monastero "Matris Domini" in Bergamo*, Bergamo 1980, pp. 258-259. Ulteriori riferimenti si trovano in L. Cortesi, *Antica contrada Tor Boldone. Vicinia di S. Lorenzo della città di Bergamo*, Torre Boldone 1985, pp. 140-147, nonché nella bella tesi di G. Caminiti, *Politica e società a Bergamo nelle carte del convento di S. Maria Mater Domini, 1300-1371*, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1992-1993, rel. R. Perelli Cippo.

41. Cfr. Salimbene De Adam, *Cronica*, nuova edizione a cura di G. Scalia, Bari 1966, I, p. 92.

42. In attesa di più aggiornati studi su questo periodo della storia bergamasca, rinvio alla sintesi di B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959, II, pp. 221-300.

43. Cfr. Parisse, *Recherches*, p. 10.

29 ottobre 1348, Redona, monastero di S. Giorgio

La monaca Maifredina *de Briolo* risponde a Guidotto Della Crotta, arcipresbitero, che, su mandato del vescovo Bernardo, sta visitando il monastero di San Giorgio per accertare irregolarità ivi commesse e per riformare la vita religiosa gravemente disattesa dalla comunità.

Originale: Archivio di Stato di Milano, *Archivio Diplomatico, Pergamene*, cart. 19/C, n. 187; pergamena di mm. 280x480, in buono stato di conservazione.

In Christi nomine, amen. Die vigesimo nono mensis octobris millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indicione prima, in monasterio domini Sancti Georgi de Redona diocesis Pergamensis. Ibi soror Maifredina de Briollo, soror et monialis prefati monasterii, constituta in presencia venerabilis viri domini Guidotti de la Crotta, archipresbiteri ecclesie Pergamensis ac visitoris generalis reverendi in Christo patris et domini^a Bernardi, Dei et apostolice sedis gratia episcopi Pergamensis, ac visitorio nomine^b ipsius prefati domini episcopi, qui dominus Guidottus visitor, ut supra, ivit ad suprascriptum monasterium occasione visitandi et corrigendi moniales ipsius monasterii si quis defectus foret vel esset in eis nec in monasterio predicto. Et etiam prius, delato sacramento suprascripte sorore Maifredine per ipsum dominum visitatorem, ut supra, iuravit ipsa Maifredina ad sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis, dicere veritatem de infrascriptis interrogationibus et quaque earum. Die suprascripto et loco, suprascripta soror Maifredina, moniallis suprascripti monasterii, constituta in presencia suprascripti domini Guidotti visitoris ut supra et per eum primo interrogata si Turinus et Iohannes, aserentes se fratres ipsius monasterii, vivunt inter se ad invicem bene secundum ordinem et vitam suam et etiam secundum regullam suam sicut tenentur et astricti sunt. Respondit suo sacramento sponte et non tracte quod non. Interrogata si suprascripti fratres vivunt honeste secundum regullam et ordinem suum et si celebrant divinum offitium in dicto monasterio. Respondit quod nunquam celebrant vel raro secundum regullam et ordinem suum sicut astricti. Item interrogata si vera sunt ea que testificata fuerunt per ipsam sororem Maifredinam in ecclesia Sancti Bartolomei sita in prato

Sancti Alexandri Pergamensis, scripta per Albertum Graci de Clixione notarium die vigesimo quarto octobris presentis. Respondit suo sacramento quod sic. Interrogata si precibus nec timore nec amore nec per vim dixit^c omnia scripta in presenti instrumento cuncta et in instrumento confecto per suprascriptum Albertum notarium Pergamensem publicum. Respondit quod non, sed omnia vera sunt que dixit, que quidem testificata per eam vulgariter lecta per me notarium infrascriptum suprascripte Maifredine ad intelgenciam sunt infra in predicta. Maifredina ibi fuit confessa videlicet et primo interrogata per sacramento per ipsum dominum Guidoctum si habuit filium. Respondit quod sic. Interrogata de quo tempore habuit dictum filium. Respondit quod fuit de mense aprilli proximo preteriti. Interrogata de quo fuit dictum^d filius. Respondit quod fuit filius fratris Turini. Interrogata quomodo sit quod sit filius suprascripti fratris Turini. Respondit quod nullus habuit rem cum ea iam est maximum tempus elapsus nisi dictus frater Turinus. Interrogata ubi habuit et genuit suprascriptum puerum. Respondit quod fuit in cochina dicti monasterii Sancti Georgii. Interrogata qui erant presentes, dicit quod erant soror Cusina dicti monasterii et una sua famulla que vocatur Viviana de Alzano. Interrogata quis portavit suprascriptum filium ad baptizandum. Respondit quod dicta soror Cusina portavit eum ad locum de Seriate ubi presbiter Iohannes de Zerethe baptizavit eum. Interrogata quomodo positum fuit nomen suprascripto filio. Respondit quod positum fuit Benedictus. Interrogata quo fuit portatus dictus filius ad lactandum. Respondit quod portatus fuit ad locum de Paterno. Item interrogata quo postea fuit. Respondit quod stetit in monasterio suprascripto per tres dies et postea dictus frater Turinus duxit eam Richadone, sorori dicti fratris Turini et uxori Petri de Nimbrot, que moratur in Redona. Et postea ad postulationem dicti fratris Turini ducta fuit ad Castrum Leonem de districtu Cremonense. Et postea ipsa de voluntate suprascripti fratris Turini reducta fuit in ospicium patris. Et postea reducta fuit ad domum domini Simoni de Madone seu manentis ipsius. Et postea ab illo loco duxerunt eam contra voluntatem patris ad districtum Laudensem ad unam terram que vocatur Montasellum. Et postea reducta fuit ipsa Maifredina ad domum patris eius. Et omnia que faciebat fecit ad postulationem dicti fratris Turini. Et quod una nox ante diem aportatus fuit

unus puer vel puella ad portam dicti monasterii^e suprascripti, et quod frater Iohannes dicti monasterii defamavit dominam Anexiam priorissam monasterii Sancte Marie de Turre Boldonum et sorores suas, dicendo quod venerat sinu aportatus fuerat ille vel illa ab illo monasterio et tunc et alias dicebant quod venerat a dicto monasterio. Item interrogata qui sciebant quid faciebat cum dicto fratre Turino. Respondit quod soror Cusina omnia sciebat et, cum peperit ipsum filium, ei manifestavit quomodo fuit filius fratris Turini, quia erat comater sua. Et dicta Cussina portavit ad baptizandum et ad nutricem ipsum filium. Interrogata de quo fecit sibi expendere tunc temporis quando ipsa stabat et permansit extra dictum monasterium in dictis locis et partibus. Respondit quod frater Turinus suprascriptus dedit ipsi Maifredine libras sex imperiales ad faciendam sibi necessariam. Interrogata quid actum est de tintinabullo suprascripti monasterii Sancti Georgi. Respondit quod suprascriptus frater Iohannes fecit portari dictum tintinabulum ad domum Bertoldi de Moris, qui ipsi fratri Iohanni acomodavit supra solidos centum imperiales. Item interrogata de allis utensilibus dicti monasterii scilicet de coldera magna. Respondit quod suprascripti fratres sub pigneri^f possuerunt simul et ad invicem. Item interrogata quid fecerunt de suprascripta pecunia quam ex mutuo acceperunt. Respondit quod expenderunt occasione questionis quam habent cum monasterio Sancte Marie de Turre. Interrogata quomodo suprascripti fratres honeste vivebant. Respondit quod non vivebant sicut iuste debebant quia vidit suprascriptum fratrem Iohannem cum suprascripta Cussina in locis suspectis et moris suspectis.

(SN) Ego Acursinus de La Crotta, Pergamensis publicus imperiali auctoritate notarius, scribe et officialis episcopalis curie Pergamensis, predictis interfui et rogatus scripsi.

a) domini *ripetuto* b) nomine *ripetuto* c) dixit *in interlinea* d) *Così* e) *Così*
f) *Così*.

Itinerari duecenteschi di comunità religiose di «fratres et sorores» nel territorio veronese

Giuseppina De Sandre Gasparini

1. Alle soglie del XIII secolo il quadro della vita religiosa di Verona si presenta piuttosto complesso. Ai vertici della Chiesa locale siede come vescovo il cardinale Adelardo (1188-1214)¹, affiancato da un capitolo ancora potente non solo sul versante economico ma anche su quello politico; nuclei di forza temporale sono anche i grandi monasteri benedettini, San Zeno, Santa Maria in Organo, Santi Nazaro e Celso; la congregazione dei cappellani ha lunga vita alle spalle e peso non lieve sull'assetto della cura d'anime². Ma in città e nel territorio vi è pure un fermento non privo di ambiguità: le case degli Umiliati, certamente già esistenti e probabilmente numerose verso lo scorcio del XII secolo, erano viste con diffidenza dagli organi ecclesiastici, nonostante le ripetute ammonizioni del papa Innocenzo III, specialmente – si deve credere – dal collegio canonico che le conosceva più da vicino, nelle terre di sua giurisdizione³; altri eventi nuovi si facevano avanti, come la irresistibile fortuna dell'ordine di San Marco di Mantova⁴. La congiuntura politica si innestava nel campo religioso ulteriormente complicandolo. Verona, infatti, già dagli ultimi tempi divisa nelle due *partes*, della Chiesa e dell'Impero, si apriva al secolo con il predominio, non definitivo né tranquillo ma nel complesso per alcuni anni effettivo, della fazione capeggiata dal conte Sambonifacio, cioè della *pars Ecclesie*⁵.

Clima sociale segnato da costante conflittualità, reggimento della Chiesa improntato alla conservazione o perlomeno interessato a problemi di pressante interesse politico, domanda religiosa diffusa e radicalizzata anche in esperienze confinanti o addirittura convergenti con l'eresia – troppo poco sappiamo dei catari certamente presenti in alcune *villae* del contado e forse anche in città –⁶: sono queste, fra altre, le facce diverse